

REFERENDARI

Pannella e Bonino: «Non restate a casa, vi ci chiudono»

ROMA «Non fatevi tappare in casa, perché loro sanno che se voi uscite, possiamo veramente mandarli a casa!». L'appello agli elettori, l'ennesimo, di Emma Bonino e Marco Pannella, ancora nel gazebo sotto Palazzo Chigi, suona presso a poco così, parafrasando uno slogan degli astensionisti. «Vi vogliono tenere a casa, tappati: perché hanno paura di essere mandati a casa - ha detto Pannella - e invece - voi dovete uscire, dove andare a votare, se non finisce che vi ci chiudono».

«Mandiamo a casa questo

fascio che ha come leader Berlusconi ma che attraversa tutto lo schieramento politico, dai centri sociali a Rauti» ha proseguito Pannella, secondo il quale nell'astensione c'è un rischio maggiore che esula dal risultato di questi referendum: «Vi vogliono togliere una delle due schede che avete, quella dei referendum, lasciandovi solo quella elettorale. Ma se non uscite di casa il 21 maggio, vi toglieranno anche quella, e vi faranno uscire di casa solo quando lo diranno loro...». Pannella e Bonino - che ha annunciato per l'inizio della prossima settimana un incontro dei Radicali con il ministro Bianco per una «verifica dell'attuazione del decreto pulisci-liste - hanno elogiato quanti in Forza Italia si sono opposti alla linea Berlusconi, da Mancuso a Biondi.

TELEVISIONE

Vita: sì a confronto su contratto di servizio

ROMA «Il nuovo contratto di servizio che sarà stipulato tra Ministero e Rai rappresenterà certamente lo strumento e l'occasione per valorizzare davvero le caratteristiche proprie di un servizio pubblico che, pur all'interno della competizione di mercato, non possono certo essere assimilate a quelle della emittenza commerciale. Raccogliamo positivamente l'invito che ci viene offerto dalla lettera di Piero Angela e Michele Santoro con i quali ci incontreremo nei prossimi giorni». Lo afferma in risposta alla lettera dei due conduttori di Quark e Circus, il sottosegretario alle Comunicazioni Vincenzo Vita il quale ha anche annunciato

che «la bozza del contratto di servizio è stata già inviata alla Commissione Parlamentare di Vigilanza dal Ministero delle Comunicazioni per il previsto parere dopo aver avuto già il dovuto approfondimento nel Consiglio Superiore Tecnico delle Poste, Telecomunicazioni e dell'automazione».

I due conduttori tv avevano sollecitato tra l'altro «l'apertura di un ampio dibattito nel Paese» sul contratto di servizio tra il ministero delle Comunicazioni e la Rai. «In queste settimane - si legge nella lettera firmata da Angela e Santoro - è in corso il rinnovo del contratto di servizio che definirà per i prossimi tre anni i compiti e gli obblighi della Rai, a fronte della concessione del canone di abbonamento, per un importo che è attualmente di circa 2.400 miliardi. Ci sembra molto importante che l'opinione pubblica, in quest'occasione, sia informata dei contenuti di tale contratto».

SEGUE DALLA PRIMA

NOI E IL RILANCIO

bene come e con che strumenti parlare all'esercito. Si può chiedere in prestito uno spazio ora a questo ora a quello, si può contare sulla magnificenza di chi continua a puntare sulla sinistra anche perché sa bene che guai combinerà la banda Berlusconi, che peraltro ora aggiunge una nuova radio di propaganda al suo dispositivo nucleare puntato sulla pubblica opinione. Ma mendicando qua e là non si accumula ricchezza politica. Bisogna tornare a pensare al radicamento della sinistra nella società e alla sua autonomia nel rapporto con la pubblica opinione. Nessuna autosufficienza, nessuna riproposizione di «diversità», ma non si può andare a mani nude in battaglia. Come avrete capito sto parlando dell'Unità.

La situazione è difficile. L'impegno della segreteria Ds è forte e generoso sia per rilanciare questa testata sia per cercare di allargare la compagine societaria. Il giornale ha una ancora consistente posizione sul mercato tenendo conto che non ha da tempo alcuna forma di sostegno (gadget) e che non ha strutture aziendali in grado di garantire la gara sul mercato stesso. Ogni giorno scriviamo e stampiamo il giornale e poi come va, va. Non abbiamo più pagine di cronaca locale, risolviamo quotidianamente problemi complessi ma la redazione sta lavorando con dignità, dedizione professionale e passione politica. La pubblicità è poca cosa e le nuove norme sull'editoria tenderanno a cancellare il sostegno pubblico.

Non voglio analizzare ora le cause di questa situazione di crisi. Vorrei richiamare l'attenzione, oggi, su alcuni punti. In questi mesi, malgrado le difficoltà, in più occasioni il giornale è riuscito a riagganciare bene il suo pubblico reale. C'è tutto un mondo che guarda all'Unità, che all'Unità fa riferimento, che all'Unità chiede cose. Sono certo - ed è una convinzione tecnicamente fondata e non frutto all'amore per questa testata - che il nostro giornale non è pu-

ra sopravvivenza di un grande passato né ha esaurito la sua funzione. È un giornale autorevole, che conta. La nostra crisi non ha avvantaggiato altri quotidiani. Chi spera di lucrare sulle nostre difficoltà fa male i calcoli. Chi ha lasciato l'Unità o è già lettore di un altro quotidiano (nazionale, locale, sportivo) o si rifugia nella non lettura. Se l'Unità non ci fosse (vivaddio c'è e ci sarà) bisognerebbe rifarla per colmare uno spazio di mercato che non è di altri. L'Unità può essere migliorata, ma oggi l'Unità, senza essere un giornale di partito in senso classico, è il principale punto di raccolta di una domanda di informazione di politica, di cultura e di dibattito nella grande area della sinistra di governo e in un'area importante di militanti del centrosinistra. Il tema dell'autonomia politica del nostro mondo è tutto qui. Non è un tema difensivo. Non diciamo: rafforziamo il nostro giornale «contro» il sistema dell'informazione. Non si sente la necessità di un «house organ», di un giornale di élite, tanto meno di un bollettino di propaganda che nessuno vuole e che molti di noi, a cominciare da me, non saprebbero fare. Il tema dell'autonomia politica è, viceversa, quello del rilancio di un quotidiano che vive dentro il sistema informativo ma in questo porta e rappresenta le tensioni, le culture, le passioni di un'area che oggi sente il bisogno di ridefinire la propria identità, di contrastare la destra sul terreno politico-culturale, di tornare a vincere. Questa battaglia non si può fare «solo» con l'Unità, ma è persa «senza» l'Unità. In questo senso l'Unità è l'editoria tenderanno a cancellare il sostegno pubblico.

Non voglio analizzare ora le cause di questa situazione di crisi. Vorrei richiamare l'attenzione, oggi, su alcuni punti. In questi mesi, malgrado le difficoltà, in più occasioni il giornale è riuscito a riagganciare bene il suo pubblico reale. C'è tutto un mondo che guarda all'Unità, che all'Unità fa riferimento, che all'Unità chiede cose. Sono certo - ed è una convinzione tecnicamente fondata e non frutto all'amore per questa testata - che il nostro giornale non è pu-

GIUSEPPE CALDAROLA

«Fini voterà? Incidente di percorso»

Berlusconi sconfessa l'alleato: referendum roba da comunisti e radicali

ROMA Ormai, Berlusconi va per conto suo. Vedendo soprattutto se stesso, non vede più neanche gli alleati. Sulla faccenda dei referendum, ad esempio, ieri è nuovamente transitato su Gianfranco Fini con la grazia di un carro armato. Ai giornalisti ha proclamato, mentre passava in rassegna il Milan a Milanello, che «questi referendum fatti dai radicali, fatti dai comunisti, votateveli voi, signori, noi stiamo a casa». Referendum comunisti? Qualcuno gli ha fatto notare che per quello elettorale (oltre che sul finanziamento ai partiti) le firme le ha raccolte anche An. Al Cavaliere, semplicemente, la faccenda non interessa affatto: lui va per la sua strada, il leader di An si adegua. E come contentino gli concede una citazione in latino, «et Homerus aliquando dormit...», anche il grande Omero ogni tanto sonnecchia. E per essere ancora più chiaro, perfidamente comprensivo: «È un incidente di percorso». Praticamente, un vero e proprio sberleffo...

Nel frattempo, l'autore dell'incidente, Fini, se ne sta nel suo villino di Anzio. Raggiunto al telefono, si limita a un «no comment». E tutta An, mordendosi la lingua, si sigilla la bocca. Anche il portavoce del partito, Adolfo Urso, non ha replica da portare. Si limita a sospirare che loro «hanno sempre rispettato le opinioni del leader del Polo», e a sottolineare che se Berlusconi facesse altrettanto sarebbe più carino, comunque Silvio neanche si chiede cosa pensino in via della Scrofa, e così Urso si limita a ridire ciò che già mille volte ha detto, «abbiamo in questa materia un'opinione che crediamo sia altrettanto rispettabile». Se solo Berlusconi se ne convincessero... Ma il capoparlante va per la sua strada, senza un secondo di ripensamento. E ironizza sulla situazione il capo dei senatori diessini, Gavino Angius: «Bisogna che qualcuno lo informi che è stato Fini a raccogliere le firme del referendum, e ancora non mi risulta essere stato iscritto al partito



Il leader del Polo Silvio Berlusconi

Monteforte / Ansa

comunista, e adesso ai diesse». Una situazione paradossale, quella tra i due alleati: uno chiacchiera a ripetizione, l'altro a ripetizione tace. «Credo dipenda dal fatto - aggiunge Angius - che Fini è nelle mani di Berlusconi: è un leader piuttosto opaco». A spendere due parole per il referendum elettorale ieri nel Polo erano Gaetano Rebecchini (An) per il quale è «il passaggio decisivo per portare l'Italia a una vera democrazia compiuta», e Alfredo Biondi, irritato con Berlusconi che avrebbe definito «contro il buonsenso» la resistenza sua e di un pugno di altri forzisti

(Costa, Martino) all'astensionismo. «Spero davvero che Berlusconi non abbia pronunciato quella frase, e perciò la smentisca», dice Biondi. E ancora: «Sarebbe grave se invece della libertà di coscienza il presidente di Forza Italia si limitasse a tollerare la libertà di incoscienza» dei privi di buonsenso. In ogni caso io andrò a votare e inviterò ad andare a votare». E da Palermo l'onorevole Antonio Martino polemizza con il suo leader senza mai nominarlo: «Chi invita a disertare le urne per i referendum sta solo dimostrando di essere un illiberale, un antidemocratico

IL CORSIVO

Il Cavaliere spedisce al confino Di Pietro

«È al vertice della mia capacità di disistima»; anzi «è un personaggio che mi fa orrore»; peggio: «ha costruito la sua carriera politica sull'angoscia e sul dolore dei cittadini innocenti a cui ha tolto la libertà». Chi è l'oggetto di tanto affettuoso trasporto da parte di Silvio Berlusconi? Come avrete capito, si tratta di Tonino Di Pietro. Che il Cavaliere non perde occasione per coprire di un fiume di contumelie. Stavolta usa espressioni piuttosto barocche e truculente. Ce ne vuole di fantasia sintattica per trasformare un semplice «non esiste nessuno al mondo che lo disprezzi di più» in quella frase contorta sul «vertice della capacità di disistima»; o per usare espressioni da vergine offesa come quella sull'«orrore». Ma ieri Berlusconi ha detto una cosa gravissima, se pronunciata da uno che si candida alla guida del governo del paese. Infatti, non è solo un'esagerazione dire sul conto di un avversario che «secondo me non avrebbe diritto di cittadinanza in una società davvero civile».

Diritto di cittadinanza? All'ufficio anagrafe di Arcore i certificati di cittadinanza della democrazia li rilasciano solo agli amici. Sul povero Tonino pensatela come volete, ma immaginarlo costretto all'esilio il giorno che Berlusconi dovesse tornare al governo, proprio non ci va. È quella del capo del Polo, una frase che colora di trucidio e di vendicativo i retrospensieri di una destra che vorremmo (nel suo interesse e in quello del paese) un po' - almeno un po' - più sintonizzata con le idee di democrazia e convivenza civile. Idea di democrazia che nella testa del Cavaliere deve essere piuttosto confusa. Un'idea proprietaria, astiosa. Come un'assemblea di condominio nel quale il monopolista dei «millesimi» cambia quando vuole le serrature del portone d'ingresso. E nega le chiavi all'affittuario della mansarda. Perché gli sta antipatico.

«Non c'è stato», e Biondi è sistemato. Una sola lagnanza, da parte del Cavaliere, rivolta ai giornalisti: «Avete parlato solo degli elogi sperticati (alla sua persona: per sembrare sperticati a lui, dovevano essere sperticati davvero, ndr.) e della mia citazione di Casanova». E per chiudere la giornata, un nuovo pesantissimo attacco a Di Pietro, che «ha costruito la sua carriera sull'angoscia e sul dolore dei cittadini innocenti», «un personaggio che mi fa orrore e che secondo me non avrebbe nemmeno diritto di cittadinanza dentro una società davvero civile...».

Berlusconi, ovviamente, non sarà impressionato. E ieri, dopo la sparata sul referendum, e la battaglia sugli incidenti di percorso di Fini, si è lasciato (ri)andare a lusinghiere considerazioni sulle sue capacità e sul consiglio nazionale di Forza Italia: «Sono stato veramente colpito da tutti gli interventi, non c'è stato un intervento di cui abbia potuto non essere soddisfatto o addirittura vergognarmi... Al termine dei lavori ero straordinariamente contento, convinto di avere alle spalle una squadra in cui si può scegliere be-

Martedì

Lavoro.it
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

In edicola con **l'Unità**

Metti la tua voce in segreteria. E un'ALFA GTV in garage.

Personalizza la tua Segreteria Telefonica, e una fantastica **ALFA GTV** può essere tua. Basta registrare la tua voce nel messaggio di benvenuto e chiamare il 919 ogni settimana: perché ogni settimana, fino al 7 giugno, sarà estratto un nuovo vincitore. Per attivare la Segreteria del tuo telefonino TIM, chiama il 119. E non dimenticare che, ancora per un mese, fino al 10 giugno 2000, l'ascolto dei messaggi è gratuito.

www.tim.it
Servizio Assistenza Clienti TIM
119
tutti i giorni, 24h

TACS

TIM
Vivere senza confini

